

Stradella, licenziati gli ultimi 25 operai Finisce l'era Massoni

I dipendenti resteranno in mobilità da uno a tre anni
Ferrari (Fillea Cgil): «Rischiano di fare i disoccupati a lungo»

di **Simona Bombonato**

► STRADELLA

Massoni. Fine della storia. Gli ultimi 25 operai hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Per loro, età media sulla quarantina e livelli di specializzazione medio-bassi, l'unica strada è l'iscrizione alle liste di mobilità. E in extremis il paracadute offerto dagli ammortizzatori sociali per uno, due, tre anni se hanno rispettivamente non più di 40 anni, dai 40 ai 50, oltre i 50. «Cosa si prova? Amarezza, fa male vedere la lettera di licenziamento dopo una vita passata là dentro – commenta P.R., di Stradella, ex addetta alla giunteria – A me manca un anno alla pensione. Avevo 17 anni quando sono en-

trata in Massoni. Adesso ne ho 56. Penso che tutto sommato ad alcuni miei colleghi con i figli da tirare grandi sia andata molto peggio. Eravamo preparati al peggio, ma finché non succede...». A due anni dall'inizio della crisi – crisi determinata più dalle divergenze tra i proprietari che non da un crollo di commesse – cala quindi il sipario sulla ditta di pannelli e semilavorati dal legno con attività in via Repubblica, a Stradella. Gli stabilimenti hanno fermato la produzione nel 2009. Quaranta operai sono passati prima alla cassa ordinaria, poi alla straordinaria, fino alla cassa in deroga seguita alla dichiarazione di chiusura che si è accompagnata al concordato preventivo. Ipote-

si alternativa al fallimento che ora dà almeno ai creditori elementi concreti per sperare di riscuotere il dovuto. Il liquidatore non ha potuto fare altro che seguire la prassi avviando la procedura di messa in mobilità per gli ultimi operai, che sono circa 25 al netto dei colleghi che sono riusciti a ricollocarsi in altre ditte di Arena Po e Corana. Le lettere di licenziamento segnano l'epilogo di un'azienda che negli anni Sessanta occupava centinaia di dipendenti. Oggi dell'area ex Massoni, circa 5mila metri quadri non distanti dal centro, nei paraggi delle scuole medie, tra i quartieri di via Repubblica e via Di Vittorio, restano i capannoni fatiscanti, l'amianto sui tetti e le piante ab-

bandonate per cui il Pdl ha presentato un'interpellanza proprio in questi giorni. «Non vedo un gran futuro per questi lavoratori in mobilità – ha commentato Donata Ferrari di Fillea Cgil Oltrepo – Questa provincia non dà spazi a chi cerca lavoro. Siamo di fronte a un territorio-dormitorio dove si investe sulla logistica e si spinge l'acceleratore sul business dei rifiuti, quando restando solo nell'ambito dell'edilizia – ha poi proseguito la sindacalista – in Oltrepo est un'azienda su tre ha personale in nero (non più solo irregolari), la catena dei subappalti sfugge ai controlli e il modus operandi diffuso mette nelle condizioni i lavoratori di aprire partite Iva costosissime pur di avere una commessa se non addirittura il permesso di soggiorno».

► FUTURO INCERTO

Da Italcementi a Tacconi, i casi a Broni

Dalla spada di Damocle che pende sulle teste dei 50 operai Italcementi a Broni, al futuro ugualmente incerto per i 35 addetti della Tacconi, ditta tessile che produce indumenti per l'anti-infortunistica, sempre a Broni. Un momento difficile per il

mondo delle aziende. Quanto a Italcementi fa paura l'ipotesi di un nuovo insediamento nel bresciano, con conseguente ridimensionamento sul locale. Tacconi invece saprà il 13 marzo se il giudice accetterà il concordato preventivo o dichiarerà fallimento.



Gli operai Massoni in una manifestazione del 2009 all'acuirsi della crisi

